

LA ROSA BIANCA

(*Sophie Scholl – Die Letzten Tage*) **Regia:** di Marc Rothemund - **Sceneggiatura:** Fred Breineisdorfer - **Fotografia:** Martin Langer - **Musica:** Reinhold Heil, Johnny Klimek - **Interpreti:** Julia Jentsch, Alexander Held, Fabian Hinrichs, Johanna Gastdorf, André Hennicke, Florian Stetter - Germania 2005, 117', Istituto Luce.

L'arresto, il processo e la messa a morte della giovane bavarese che, insieme con il fratello e altri, animò il movimento antinazista della "Rosa Bianca" nella Germania del 1943.

Il cinema tedesco, da un po' di tempo, ha riaperto il capitolo, a lungo rimosso, del suo doloroso e funesto passato pagano «fondamentalista». Già Michael Verhoeven e Percy Adlon illuminarono la vicenda, in ombra, della resistenza tedesca al terzo Reich e del gruppo cristiano «La Rosa Bianca». Su cui torna *Shopie Scholl- La rosa bianca*, Orso d'Argento a Berlino 2005. Con il «cuore tenero ma lo spirito d'acciaio», gli universitari idealisti e protestanti (ma non solo) di Monaco di Baviera membri di quel movimento di resistenza, all'inizio del 1943 accentuarono le forme di lotta clandestina, morale e pacifista, al nazismo. Volantini e scritte sui muri - contro la strategia della «guerra totale» di Hitler, per fermare l'ecatombe di soldati tedeschi sul fronte e diffondere le prime notizie sul febbrile lavoro nei campi di sterminio - che portarono, in soli sei giorni (17-22 febbraio 1943), tre ragazzi dal carcere al tribunale e alla ghigliottina: lo studente in medicina Hans Scholl, la sua ventunenne sorella Sophie e un giovane padre di tre figli, Christoph Probst. Marc Rothemund, cineasta bavarese «sessantottino» come data di nascita, ha scelto l'unica donna del gruppo come eroina. (...) Incalzante come un thriller e commovente come un elogio funebre nonostante il tono da santificazione, *Sophie Scholl* è suddiviso in cinque parti: l'azione di volantinaggio nell'Ateneo; l'arresto, per colpa di un bidello spia; l'interrogatorio della Gestapo, condotto, senza particolare brutalità fisica, dall'ufficiale Robert Mohr, non privo di sfumature psicologiche per essere uno psicopatico nazista; la confessione della ragazza, ma non l'abiura che la salverebbe dal patibolo; la prigionia, nella stessa cella di una oppositrice comunista, Else Gebel, stalinista e dunque molto meno salda nei principi etici della «partigiana credente» (Percy Adlon ne diede un'interpretazione opposta in *Fünf letzte Tage*); il processo, al termine del quale la vittima dirà al carnefice: «su quel seggio tra non molto siederemo noi»; l'esecuzione dei tre. Il film è dedicato agli eroici concittadini del regista, ma non riporta sui titoli di coda cosa è successo anche ai cattivi della storia, quando sul seggio del tribunale si sono insediati giudici «democratici» alle prese con altri volantini e con altri lavaggi eugenetici del cervello. E si basa non solo su documenti inediti, provenienti agli archivi Ddr, ma anche sulla battuta finale del famoso documentario sulla segretaria di Hitler: «avevo 21 anni e credevo che la mia giovane età giustificasse la mia insensibilità e la mia frivolezza davanti ai responsabili delle grandi tragedie della storia, finché non scoprii la lapide in omaggio a Sophia Scholl che, alla stessa età sapeva e reagiva». (Roberto Silvestri, Il Manifesto)

Lo stile del film è secco, privo di retorica o sentimentalismo: e i duellanti sono incarnati da un paio di eccezionali talenti del teatro di Monaco, Julia Jentsch e Alexander Held, attento a far trapelare la contraddittoria umanità del funzionario. E mentre lei porge il collo alla mannaia con uno stoicismo che ricorda Chaplin nel finale di *Monsieur Verdoux*, nell'occhio dell'inquisitore si legge in anticipo la sconfitta che decreterà la storia." (Tullio Kezich, Corriere della Sera)